

Sei mesi per cambiare. La presidenza di turno tedesca nel Consiglio dell'Ue

Fabio Turato

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 3/2020 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link: <https://www.ediesseonline.it/prodotto/rps-n-3-2020/>.

Il referendum britannico che si è tenuto il 23 giugno 2016, segna l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Dopo 43 anni, avvia un profondo cambiamento di ruolo e senso dell'Ue: di tipo sociale, economico e geopolitico. Quella che comprendeva il Regno Unito era davvero «un'altra» Europa. Il Covid-19 accentuerà ancor più questi aspetti. Se il Brexit aumenta il grado di subalternità italiana rispetto all'asse franco-tedesco, l'Unione europea a 27 ha l'opportunità di intervenire nelle iniziative che incassavano il veto di Londra. In modo particolare su ciò che mostrasse una parvenza comunitaria nel significato più esteso del termine, come elaborare strategie «comuni»: nelle politiche sociali ed economiche, o nelle emergenze, come quelle sanitarie. L'analisi che qui presentiamo pone attenzione su tre Paesi che sono chiamati a contribuire più di altri al ridisegno delle politiche europee, ma che nel tempo sembrano aver definito gradi di soddisfazione diversi nei confronti dell'Ue. Italia, Francia e Germania sono tre Paesi fondatori dell'Unione a cui si unisce il confronto con un Paese di più recente adesione come l'Ungheria, che permette di evidenziare domande e sensibilità politiche manifestatesi da parte dei nuovi arrivati. Da Merkel a Macron, passando per Conte e Orbán, i principali capi di governo europei vivono una nuova primavera dei consensi popolari con la crisi del coronavirus. Sino alla fine del 2020 si giocherà una partita determinante per il futuro politico europeo e – in modo particolare – tedesco. La questione della *legacy* di Angela Merkel – il motivo per cui sarà politicamente ricordata dai posteri – peserà nelle decisioni prese da Berlino e, di riflesso, anche da Bruxelles. Il semestre di presidenza dell'Ue non è cosa di poco conto e il semestre di presidenza tedesco segna il ritorno di un grande Paese a coordinare le attività nel Consiglio dell'Unione europea. Affidare per sei mesi il coordinamento dei lavori comunitari a giovani democrazia

rischia infatti periodicamente di esporre l'Ue a una presidenza fragile. Che la presidenza semestrale non sia incarico da espletare meccanicamente in base a rodiate liturgie bruxellesi lo dimostra invece il caso tedesco dove, la *tag-line* scelta per l'occasione: *Gemeinsam. Europa wieder stark machen* («Insieme. Per rafforzare di nuovo l'Europa») ne riassume i propositi.

Brexit e Covid modificano lo scenario politico continentale e ciò rischia di fornire ulteriori argomenti agli euroscettici. Dai 4 di Višegrad (V-4) ai 4 Frugali (F-4). Se l'accordo di cooperazione franco-tedesca firmato ad Aquisgrana il 22 gennaio 2019 intende rilanciare lo spirito del trattato dell'Eliseo del 1963, emerge come già il Brexit preoccupasse non poco le cancellerie di Parigi e Berlino, che si impegnano a siglare un accordo intergovernativo che puntellasse indirettamente anche l'Unione europea. Ma il Covid, in poche settimane, aumenterà i pericoli di stabilità economica europea al punto da portare i due leader a modificare radicalmente il loro approccio bilaterale appoggiando il vasto piano di sostegno promosso dalla Commissione europea.

Il Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020 che delibera l'implementazione finale del piano di ripresa economica accontenterà sia i Frugal-4 che il gruppo di Višegrad, rilanciando inaspettatamente anche il ruolo del nostro Paese. L'accordo conclusivo lascia complessivamente invariato l'ammontare totale delle risorse del piano *Next Generation EU* messo a punto dalla Commissione europea a maggio e pari a 750 miliardi. Ma ridefinisce la composizione tra contributi a fondo perduto e prestiti. Il *Recovery fund* per sostenere l'Ue, impegnerà enormi risorse finanziarie nel rilancio dell'Unione riconvertendone l'economia: perseguendo la neutralità ambientale, la digitalizzazione tecnologica e la maggiore inclusione sociale. Tuttavia, questi ambiziosi obiettivi restano ancora in rotta di collisione con gruppi di Paesi che diffidano apertamente dell'operato comunitario. I quali antepongono il proprio interesse nazionale in maniera antagonista verso Bruxelles, piuttosto che definendolo attraverso il disegno politico comunitario.

A livello globale cresce invece l'apprensione per il ruolo europeo (e tedesco), qualora Donald Trump fosse rieleto. Per non dire delle periodico discredito diffuso da hacker russi nei confronti dell'Ue. D'altro canto Pechino dimostra ancora d'essere un ottimo partner commerciale soprattutto di Berlino, ma anche un formidabile concorrente nel campo degli asset strategici. Le divisioni europee rischiano di trasformare

l'Unione nella preda degli Stati che determinano il nuovo ordine mondiale, in primis Stati Uniti e Russia, ma soprattutto la Cina. Al punto che il piano miliardario immaginato da Francia e Germania per uscire dalla crisi, non punta solo sull'immissione di denaro pubblico nelle economie europee più dissestate al fine di rigenerarne la struttura, ma parla direttamente di recupero della «sovranità europea per difendersi da influenze esterne».

Il semestre di turno affidato a un grande Paese gestirà i lavori del Consiglio dell'Ue per risolvere una grande crisi, probabilmente la più grande dopo la seconda Guerra mondiale. La convergenza degli interessi europei con quelli tedeschi e viceversa è la garanzia del nuovo impegno tedesco. Al punto che talora paiono i tedeschi ad essere i primi a temere la propria forza quando giocano un ruolo guida in Europa. Un aspetto rilevante riguarda proprio il (momentaneo) ridimensionamento delle spinte populiste in diversi Paesi comunitari. L'accordo di luglio 2020 sul *Recovery fund* ridimensiona le forze sovraniste. Inoltre, la crisi sanitaria ha permesso di recuperare il significato del termine solidarietà: un valore che le spinte egoistiche nazional-populiste avevano quasi cancellato, mentre la cultura dell'insicurezza coltivata in anni di populismo, esaltava il ruolo del confine nazionale quale ultima difesa.

RPS

Fabio Turato